

STATI UNITI D'EUROPA IL SOGNO INCOMPIUTO DI ALTIERO SPINELLI

**25 ANNI
DOPO**

**Pier Virgilio
Dastoli**

CONSIGLIO
MOVIMENTO EUROPEO



Tornando indietro con la memoria alla primavera del 1986: Altiero era entrato in clinica "per accertamenti" agli inizi di aprile ed aveva portato con sé le bozze della Lectio Magistralis che avrebbe dovuto pronunciare davanti agli Amici del Mulino sul tema della saggezza. Ho ritrovato quelle bozze la mattina del 23 maggio. I quaderni del Diario erano rimasti invece a Clivo Rutario e l'ultima pagina si concludeva con le sconsolate parole "povera Europa!". La montagna del progetto elaborato dal Parlamento europeo fra il 1982 ed il 1984 aveva partorito - aveva scritto Altiero - un topolino "forse morto".

La cronaca europea di questi venticinque anni ci ha insegnato che l'obiettivo di uno spazio europeo senza frontiere ha compiuto certo passi avanti significativi ma che la libera circolazione delle persone è stata garantita non dall'Atto Unico del 1986 ma dal Trattato di Schengen del 1985, che le frontiere sono ancora chiuse per un'effettiva libera circolazione dei servizi, che il protezionismo è una mala pianta che ostacola la libera circolazione dei beni e che i capitali hanno atteso gli sviluppi successivi dell'Unione monetaria. Altiero era convinto che quello era il MOMENTO per convincere popoli e Stati della piccola Europa dei Dieci a fare il balzo in avanti verso gli Stati Uniti d'Europa per preparare la Comunità alla caduta dell'impero sovietico (che egli aveva previsto ancor prima dell'arrivo di Gorbaciov al potere) ed agli effetti della globalizzazione a cui aveva dedicato pagine intense su "PCI, che fare?". Siamo tutti convinti che il cantiere delle riforme aperto da Altiero nel 1984 ha dato i suoi frutti in termini di diritti (la Carta di Nizza, la cittadinanza europea), di politiche (la coesione territoriale, l'am-

biente, la mobilità dei giovani...) e di stabilità economica (la moneta) ma dobbiamo ammettere che il rifiuto di procedere sulla via degli Stati Uniti d'Europa ha lasciato l'Unione in mezzo al guado, incapace di dare una risposta ai problemi gravi del decennio appena iniziato e capace solo di trovare un accordo su quel che non deve essere fatto in comune.

Qualcuno ha detto che non di Unione si dovrebbe parlare ma di dis-Unione se si guarda a quel che non si fa sull'immigrazione, sulla primavera araba, sull'aiuto ai paesi in via di sviluppo, sul dialogo interculturale e sulla costruzione di una società inclusiva. Qualcuno ricorderà Altiero a venticinque anni dalla sua scomparsa nello spazio Europa a via IV Novembre e nel Palazzo Spinelli a Bruxelles ma varrebbe, più che il ricordo, un impegno politico collettivo a intraprendere nuovamente il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 22/05/1971

CIANCIMINO Quaranta anni fa, l'uomo di cui si parla molto oggi da morto, era da ex sindaco di Palermo accusato di essere colluso con la mafia. Si era soltanto all'inizio della verità.

I TRAM DI MILANO SUONANO UN CONCERTO PER LA LIBERTÀ

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA
E SCRITTORE



Amo i tram di Milano. Un universo in viaggio, una macchina del tempo, una città narrante, un incontro di culture, una raccolta di bisogni, di rabbie, di odori, di saperi, di affanni. I tram, quelli piccoli del '28, vagone singolo, tanto vetro e cintura bassa in legno, sferragliano da ottant'anni. Hanno indossato e dismesso più di cento livree e il loro rumore è sempre quello, sempre identica l'attesa e la sorpresa quando appare all'improvviso tra il fogliame e la ringhiera del viale. Il "2" il "5" il "33" ... su quei tram s'è fatta la storia, quella piccola, vissuta e quotidiana, quella grande dei cieli e degli oceani, di tutto sono testimoni.

Amo i tram e le impronte di mille mani e polpastrelli sulle spalliere e sui sedili, sul ferro consumato delle maniglie e i corrimano le mille tracce di famiglie di provincia e di periferia, di meridione, di maghreb, di africa, di asia e altri mondi. Amo i tram della sera, quelli sca-

priciati, scariolanti mezzo vuoti la domenica mattina, quelli che corrono libertari tra i platani nel vento a fine autunno come meccaniche voliere. Milano vista dal tram è proprio bella! Lui ha un tempo e un suono suo, è un concerto al ferro in movimento, una guida turistica priva di coscienza, uno sguardo senza prezzo, un profilo rubato al consumismo.

Il tram di Milano è un'ombra sul palazzo di fronte, una chance della vista, una immagine fugace e proletaria che rimbalza sulla vetrina imbellettata del

Una chance per la vista Il tram di Milano è un'ombra sul palazzo di fronte

centro. Ferisce con le rotaie il tappeto steso davanti ai palazzi del potere, è il Milan - Inter cui puoi anche rinunciare per affidare alle cuffie degli i pod e alle facce l'aria che può tirare. I binari in mezzo all'erba hanno il senso di un'arcadica campagna, a Piazza dei Soldi sono un transito tra gli affari, davanti ai giardini scrivono di amori, davanti alla Scala di tenori, davanti al Camposanto di dolori e poi ancora, attraverso chissà quali sentieri, vecchi rancori e nuovi desideri. Ma, curva di scatto, si riparte! Vorrei ci fosse un tram imbandierato per il prossimo fine settimana, pieno di musica per la festa della Libertà e della Democrazia, un tram lungo un giorno di speranza che Milano torna Milano mia.

Niente è più semplice, niente più è solo giusto e bello, niente è solo onesto e limpido, niente è colorato o solo bianco o solo nero. Il viaggio, però, racconta, beccheggia, coccola, seduce, e nel rollo, trastulla e alla vita ancora e riinnamora. Io quel tram lo aspetterò alla fermata del 29 e del 30 maggio e sarà l'ultima corsa, e del 12 e del 13 giugno e sarà per l'ultimissima volta. Per questa, solo servizio di emergenza e addio speranza. ♦

Maramotti

